

RICONOSCIMENTO E TEORIA SOCIALE CRITICA

In *Contesti del riconoscimento*, curato da Federica Gregoratto e Filippo Ranchio, sono raccolti quattordici saggi sul tema del riconoscimento, tema che, negli ultimi anni, è stato oggetto di una rinnovata riflessione filosofica in ambiti che spaziano, tra gli altri, dalle teorie del soggetto ai *gender studies*, dall'etica all'ontologia sociale, dalla filosofia politica all'estetica. Obiettivo del volume è mostrare la molteplicità di indagini che affrontano il discorso riconoscitivo, sottolineando le rispettive diversità in termini di approcci storicamente dati e metodologie, in una prospettiva che sia al contempo unitaria e molteplice, e faccia emergere il riconoscimento stesso come strumento interpretativo del mondo contemporaneo.

La prima parte del volume è finalizzata ad articolare una concezione unitaria della nozione di riconoscimento e a specificarne i contesti di utilizzo. Nel saggio di Lucio Cortella il riconoscimento viene rappresentato come l'orizzonte oggettivo di costituzione delle singole soggettività, e la sua comprensione come una dimensione etica dell'interazione umana. L'esser-persona (*personhood*) e le sue dimensioni deontiche e assiologiche, articolate su livelli psicologici, interpersonali e istituzionali, rappresentano il fulcro della riflessione di Heikki Ikäheimo,

secondo il quale «l'interconnessione tra queste componenti e gli atteggiamenti conoscitivi corrispondenti rende la persona "pienamente sviluppata" un fenomeno olistico dotato di una struttura interna dinamica e unitaria». Incentrato sulla comprensione normativa dei contesti del riconoscimento è invece il saggio di Axel Honneth. Tali contesti, per l'autore, sono risultato «di dinamiche storiche di negoziazione intersoggettiva della validità di norme condivise, implicitamente o esplicitamente, dagli abitanti di una forma di vita». Arvi-Antti Särkelä si concentra, invece, sul nesso tra una concezione secolarizzata del progresso e il riconoscimento, evidenziando come la normatività di quest'ultimo sia strettamente correlata a precisi contesti storici e concreti. Infine, lo scetticismo di Rahel Jaeggi sulle teorie del riconoscimento ne evidenzia gli aspetti pratici di oggettivazione e reificazione, soffermandosi sulle teorie negative dell'intersoggettività.

Nella seconda parte, il tema del riconoscimento viene analizzato a partire dalle nozioni di libertà e seconda natura hegeliana. Centrale, nel saggio di Christoph Menke, è l'idea che «da formazione di una libera soggettività passi necessariamente attraverso l'acquisizione di abitudini razionali e di capacità riflessive mediate dalla partecipazione dei singoli soggetti alle pratiche istituzionali dell'eticità», e che la realizzazione della libertà avvenga soltanto all'interno di contesti di riconoscimento storici,

sociali e istituzionali. La libertà individuale e il suo esercizio dialettico sono fondamentali anche nel saggio di Martin Seel, incentrato sulla prassi estetica che ne costituisce un contesto di esercizio fondamentale. La nozione di seconda natura rappresenta il cardine delle riflessioni di Philip Hogg, Julia König e Filippo Ranchio. I primi si concentrano sulle ricerche sperimentali legate allo sviluppo psichico neonatale, analizzando la tensione dialettica che investe i contesti della formazione psicologica dei singoli individui. Ranchio si sofferma sulla logica riconoscitiva, analizzando le modalità attraverso le quali «una stessa forma di relazione possa rappresentare a un tempo una condizione di emancipazione per i soggetti coinvolti e una riproduzione dei rapporti di dominio vigenti». Italo Testa sviluppa invece una teoria sistematica del riconoscimento da un punto di vista biologico, soffermandosi inoltre sul rapporto costitutivo tra normatività e potere.

Infine, nella terza parte del volume viene indagato il nesso tra riconoscimento, patologie, potere e genere, «a partire da una nuova prospettiva, la possibilità che la dinamica riconoscitiva "positiva" sia di per sé abitata da una logica "negativa"». Amy Allen si sofferma sulle dinamiche di riconoscimento, evidenziandone la possibilità di agire come potere biopolitico e normalizzante, e come nell'essere oggetti di riconoscimento i soggetti possano trovarsi assoggettati a norme

coercitive e subordinanti. Eva von Redecker individua nella capacità di auto-riflessione individuale la preconditione per il riconoscimento, sottolineando come l'identità individuale possa costituirsi in modo non coercitivo nelle storie narrate da coloro che ci riconoscono. Il nesso tra riconoscimento, genere e amore costituisce, invece, il filo rosso della riflessione di Federica Gregoratto, in cui l'autrice propone una definizione di relazione riconoscitiva a partire dal rapporto di dipendenza e indipendenza dall'altro. Il saggio conclusivo di Elena Pulcini presenta, infine, l'attualizzarsi del riconoscimento in forma patologica come strumento di diagnosi sociale, patologia che può essere corretta «mettendo capo a una forma buona, definita "morale", di riconoscimento, nel momento in cui gli individui imparano a desiderare qualcosa perché in sé virtuoso e non perché permette loro di farsi simili agli attori dal cui riconoscimento dipendono».

TIMOTHY TAMBASSI

Federica Gregoratto, Filippo Ranchio (a cura di), *Contesti del riconoscimento*, Mimesis, Milano-Udine 2014, pp. 320, € 28